

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

ROMA



ANNUARIO PER L'ANNO SCOLASTICO

1895-96



ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA

Via del Nazareno N. 14

—  
1896

# SCONFORTI E SPERANZE D'IGIENE SOCIALE

---

## DISCORSO

DEL

**Prof. Comm. ANGELO CELLI**

DEPUTATO AL PARLAMENTO

letto il 5 novembre 1895

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

---

ECCELLENZE,

SIGNORE E SIGNORI, GIOVANI EGREGI,

Nel fausto giorno che l'alma nostra madre degli studi, riaprendo le amoroze braccia, tutti raccoglie i suoi figli, son lieto e trepidante di rivolgere a voi il discorso augurale che la cortesia de' miei colleghi volle quest'anno affidarmi.

E poichè l'odierna festa del pensiero è il ricordo e l'auspicio di quel tempo glorioso delle grandi scuole italiane allorchè l'Ateneo fioriva, cresceva per virtù e vita di popolo, quale argomento, a voi più utile e a me più grato, potrei sceglier meglio che quello di ricordarvi, tra gli sconforti e le speranze dell'ora fuggente, il compito sublime della Scienza della Salute, che, la storia dell'umanità ce lo insegna, è lo specchio fedele di tutta la vita sociale?

Trascorsero appena 5 lustri, dacchè l'Italia, sull'erta del Campidoglio posate le armi delle nazionali conquiste, saliva a coronare l'augusto capo di Roma, e già il problema economico oggidì minaccioso c'incombe, come una tempesta che si addensi. Ebbene quanti non sono mai gl'intimi legami ch'indissolubilmente congiungono Igiene ed economia pubblica, la sanità dell'individuo e della specie colla ricchezza della famiglia e della nazione?

Nell'eterna lotta con la vita dovette la morte cedere non poco del suo funereo dominio alla Medicina, che in pochi anni cumulando le più mirabili scoperte del nuovo mondo del microscopio, proclamò che le malattie e le morti immature non cadono dal cielo, ma provengono da cagioni che ci stanno d'attorno e si possono allontanare; e facendolo, quanti mai disastri finanziari si potrebbero impedire! In verità, l'umana famiglia, se tutta quanta arrivasse a vivere la vita fisiologica, verso la quale felicemente si approssi-

mano elette nazioni come la Svizzera, l'Inghilterra, la Svezia, pagherebbe alla morte soltanto l'inevitabile tributo del 10 per ogni mille viventi (1). E allora l'Italia, dove si muore nell'assai più alta proporzione del 25 a 26 per mille, riuscirebbe ogni anno a salvare quasi 500 mila delle vittime, cadenti nelle file del funesto esercito di circa 7 annui milioni d'infermi, che esigono a lor volta circa 200 milioni di giornate di malattia (2). Salvando soltanto la metà dei 360 mila che muoiono annualmente nella più valida età dai 15 ai 70 anni, si risparmierebbero 45 milioni di giornate di malattia. Per ognuna delle quali computando fra perdita del lavoro e spese di cura una sola lira e mezza al giorno, appare manifesto che tante malattie evitabili ed evitando sciaguratamente costano per la sola popolazione adulta quasi 70 milioni all'anno, senza neppur valutare tutti gli altri dolori che si rovescian dal letto d'un infermo, la cui salute anche altrui sia preziosa. E del costo della vita facendo quel calcolo strettamente e puramente materiale che ha dato per l'Italia la cifra media di L. 3,500 come valore in moneta d'un operaio, che giunga dai 15 ai 17 anni (3), si vede come lo smisurato sepolcro di 360 mila morti nell'età del lavoro (4) e che invece potrebbero per buona parte continuare a vivere inghiotte ogni anno un vero tesoro che annualmente l'Igiene potrebbe regalare all'economia nazionale. Che se inoltre l'estremo limite normale della vita e perciò del lavoro, pei più e non pei meno, pei moltissimi e non pei pochissimi, fosse vicino a 70 anni, come diceva Solone a Creso di Lidia, e come la demografia moderna ha riconfermato (5), qual somma di forze vive, ma perdute ancora, si potrebbe utilizzare?

Due soli esempi, di sole due malattie evitabili, una ch'è flagello delle nostre campagne, l'altra ch'è la desolazione delle nostre case, basteranno a ribadire cotesti numeri, che al primo udirli potrebbero suonare troppo alti.

La malaria, l'eredità più sciagurata che il clima e la storia colle loro vicende ci abbiano trasmessa, infesta dove più, dove meno 69 delle nostre 69 provincie. Ov'essa prospera, regnano lo squallore e la desolazione; e per uno che n'uccide, 100 ne snerva (6). Immaginate che solamente lungo 1400 chilometri di linee su plaghe malariche, di 6416 ferrovieri, pur alloggiati bene e viventi di cibo e di lavoro assai meglio che gli operai della terra nel decennio 1881-90 più che 87 % furono colpiti dalle febbri e ne morirono l'8, 97 %. Nell'esercitare quelle strade, sol per conto dell'implacabile miasma furono spese quasi 750 lire al chilometro, e quindi circa 1 milione e 50 mila lire all'anno (7). Partendo da questi lugubri dati, quanto mai ci costeranno i 15 mila morti, e il milione e mezzo di febbricitanti ch'ogni

anno la malaria avvelena? E quanto ci costerà quel deserto di terre per malaria incolte che si estende per due dei 28 milioni d'ettari di tutto il nostro territorio? Ebbene per la redenzione loro, proprio in questa classica terra delle bonifiche dagli Etruschi ai Toscani del passato e del nostro secolo, non impieghiamo per l'universa Italia che la miseria di 4-5 milioni all'anno (8).

A sua volta la tubercolosi mena tanto scempio, quanto, prima di Jenner, spaventosamente ne faceva il vajuolo; p. e. da noi nelle sue varie e tutte desolanti forme distrugge per lo meno 60 mila persone all'anno, e quindi nell'ultimo trentennio immolò circa 2 milioni di vittime (9). E ciò non ostante, mentre contro il colera, che nello stesso periodo n'ha ucciso poco più di 200 mila (10), furono, e generalmente così male, spesi dei tesori, che s'è contrapposto, che si contrappone alla funerea marcia di questo mostro fatale che imperversa sugl'individui e sulla specie?

Eppure la Scienza e l'Arte hanno colla più sicura certezza dimostrato che queste, come tutte le moltissime altre malattie d'infezione si possono e si dovrebbero evitare. Ma perchè dunque tuttavia fanno strage? Perchè il saperle combatter non basta; bisogna poterlo; e di poterlo ce lo impediscono le istituzioni economiche, dalle quali così le malattie evitabili e le morti immature, come la durata della vita dell'uomo essenzialmente dipendono.

Questa cruda verità ve la illustrerò con imparziale scrupolo e da un punto di vista puramente scientifico schierando agli occhi del vostro cuore alcuni fatti. Potrò così, parlando a voi, rammentare alle classi medie ed elevate la vita che menano i poveri; e così potremo insieme rivolgere affettuoso pensiero, auspicale saluto ai moltissimi che non sono qui, che non entreranno mai quà dentro, eppure faticando lavoran per noi e con noi.



Già nel 1728 Giacomo Bartolomeo Beccari: *quid aliud sumus*, esclamava, *nisi id ipsum unde alimur*? E ai dì nostri il più insigne filosofo dell'umanesimo, Luigi Andrea Feuerbach ripeteva che l'uomo è secondo quel che mangia. Come dunque si alimentano i nostri proletari lavoratori?

Le inchieste e le statistiche ufficiali (11), ch'aveano su vaste regioni italiane incontrata quella che crudele ironia chiamò fame fisiologica (12), ebbero la più certa ed amara conferma nelle nostre scuole d'Igiene e di Fisiologia dove il bilancio nutritivo dell'operaio di città e di campagna fu minutamente sottoposto all'osservazione e all'esperienza nelle sue più tipiche e

più comuni maniere d'alimentazione col granturco nel contadino veneto, emiliano e abruzzese; con le castagne nel contadino dell'alture toscane; con la ghianda... pesa sull'Italia la sciagura che l'uomo vi debba spartire coi suini il suo cibo, com'è incredibile necessità per le popolazioni più povere e negli anni più cattivi su di alcuni monti dell'Appennino centrale. E mentre, come per controllo delle precedenti ricerche, veniva analizzato il pane quotidiano dei contadini dalle Alpi alle isole maggiori, accuratamente si studiava l'alimentazione dei lavoratori del marmo di Carrara, dei facchini del porto di Genova, e degli operai di città, in Napoli e in Roma. S'è fatta così una prima e preziosa raccolta di documenti umani, per quel capitolo d'igiene alimentare in cui finisce il tormentoso problema della distribuzione della ricchezza.

Oh! se qui potessi farvi passare dinanzi il mesto museo dei campioni di quel ch'è, ma non sembrerebbe mai potesse e dovesse essere il pane che mangiano tanti campagnoli, con quanta efficacia maggiore di qualsiasi parola potrei tacere di questo melanconico argomento! Ma invece dovendo riassumere, vi dirò che il cibo di tutti quegli infelici è difettoso sempre per qualità, spessissimo per quantità, anche quando di volume soverchio. Eccezione farebbero quegli operai genovesi, che però con danno loro più della metà del denaro che spendono per l'alimento lo sacrificano al vino e ai liquori (13). Ed è inoltre assai dura l'inedia che per tutto il rigido inverno del contadino emiliano può diventare lungamente e tristamente abituale (14); com'è assai sconcertante il difetto dell'albumina, che si manifesta poi cogli inesorabili e durevoli danni fisici e morali che sono l'aspetto scarno e macilento, la mancanza di forza e d'energia (15), la predisposizione alle malattie infettive, con tutte le conseguenze ch'agli individui, alle famiglie, alla società ne possono derivare più specialmente da noi, ove la mortalità è così alta, e così breve la vita media e quindi il tempo utile alla produzione.

E d'altra parte qual contrasto che ci sforza a meditare!

Mentre a tanti che devono lavorare il cibo non basta, i pochi che se la possono godere fanno per contrapposto alimentazioni eccessive o di lusso, di gran lunga superanti gli scarsi bisogni d'organismi con muscoli inerti e con nervi intorpiditi; ma per giustizia o vendetta di natura ne pagano il fio con tanta obesità, con tanta gotta, con tante artriti, con tanto diabete, con tutta una patologia procurata, con tutte le malattie della nutrizione sproporzionata al lavoro.



A lor volta i salari, che sono quasi sempre quelli del sudore e spesso della fame, controprovano le dolorose verità ch'ho brevemente accennato.

V'hanno p. e. braccianti di campagna che tutto compreso e diffalcato possono fra marito e moglie guadagnare 435 lire all'anno, colle quali, pagata la pigione e il vestiario, per tutta la famiglia resta da mangiare meno di una lira al giorno, e quindi per vivere devono darsi a quello che il Romagnosi chiamava incolpabile furto campestre. E poichè una legge fatale vuole che sempre dapertutto, a parità di condizioni, l'intensità del lavoro sia direttamente proporzionale alla quantità dell'alimento, e in ispecie dell'albumina in esso contenuta, così l'operaio italiano, quantunque a ragione se ne lodi l'intelletto e l'amore del lavoro, eppure scarsamente produce, perchè non conserva nè rinnuova le forze con bastevole cibo (16). A che dissimularlo o tacerlo? Un operaio italiano medio, travagliando tutto il giorno non lavora che press'a poco la metà che un francese, e appena un quarto che un inglese; e, per analogia strettissima, di carne non ne consuma, quando è fortunato, che la metà d'un francese, e un quarto di un inglese. Oh! in questo come erano più saggi e più giusti che noi i padri nostri latini. Essi che furono esimii agricoltori consideravano, è vero, lo schiavo come un bue, ma per sana economia gli crescevano e miglioravano il cibo quando lo costringevano a un lavoro più faticoso (17). Ma poi quando, come oggi, per la concorrenza tra lavoratori e una turba d'intermediari costrinsero i servi a nutrirsi male, segnarono la fine dell'agricoltura loro e della loro potenza (18).

Addentriamoci per poco nell'esame delle condizioni di lavoro dei nostri operai.

Lavoro sano, salutare è quello della terra che occupa la metà della nostra popolazione; ma in così vaste lande pianeggianti e fertili la malaria lo rende insalubre e spesso pernicioso; e disgraziatamente v'hanno industrie agricole, come per più di 200 mila ettari le risaie, che preparano a questo nemico il terreno.

Avete mai visto, o Signore, le povere risajuole? Quando, per fortuna, la febbre non le assale, hanno color di terra, son deboli, avviliti, emaciati, sofferenti allo stomaco e all'utero. Eppure, per poca mercede, talvolta fino per 60 cent. al giorno, si trascinano per un lavoro lungo, faticoso, penoso, entro l'acqua. E i loro figli? Pallidi, anemici, con l'addome gonfio, e un'aria di mestizia che fa compassione (19).

Un altro flagello che da un popolo civile dovrebbe essere scomparso, la pellagra, è invece col crescer della miseria di chi coltiva le fiorenti e

ricche pianure venete e lombarde aumentato dai 3113 morti nel 1889 ai 4300 del 1892 e ai più di 3000 negli ultimi due anni (20); e gozzo e cretinismo, due funesti fratelli, deturpavano nel 1883 il corpo e la mente a più di 140 mila infelici soltanto nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto (21).

E dalla superficie della terra penetrando nelle miniere incontriamo i lavoratori dello zolfo, che col loro annuo salario in tutto di 400 scarse lire, quando, sotto la crisi che perdura, son felici d'averle, colle degenerazioni organiche dei circa 11 mila fanciulli che (l'Anatomia delle ossa grida vendetta) gemono sotto i pesi, e cogli orrori d'una vita ch'è anticipata sepoltura (22) han mosso i cuori a tanta ma sterile pietà: incontriamo quei miseri che nelle auree cave di mercurio e di piombo gittano, per far ricchissime altrui famiglie, la loro salute: incontriamo i fieri lavoratori di quel candido marmo di Carrara che gronda sudore, lacrime e sangue. Poichè nè il diritto pubblico, nè la meccanica hanno mutate le condizioni igieniche di quel popolo che, con usi e costumi propri, con vizi e virtù speciali, nelle cave, nel trasporto di montagne per le chine vertiginose, ogni momento è in un terribile giuoco tra la vita e la morte; e fra gli strapazzi all'aperto e nelle intemperie, fra la polvere e l'umidità delle segherie e dei laboratorii, con dei salari che per pochi giungono alle 600 lire annue indispensabili a un cavatore con moglie e due soli figli, offre, spettacolo miserando, una progressiva diminuzione delle nascite, sensibilissimo aumento di nati morti, enorme numero di riformati nelle leve, feriti e morti sul lavoro senza protezione per loro e per le famiglie, e mutilati che per vivere debbon portare in giro le stimate delle loro sventure (23). E da quando tumultuariamente richiamaron gli occhi della nazione sulle miserie loro hanno migliorato ben poco!

Del lavoro molesto od insalubre delle grandi e piccole industrie, degli avvelenamenti rapidi o diuturni che ne possono derivare, per brevità, dirò soltanto quel che tocca alle donne e ai bambini.

Il nostro è il solo paese che sottometta alla fatica il tenero fanciullo di 9 anni, e a 10 anni soltanto lo faccia entrare nelle cave e nelle miniere; eppure dei vari paesi industriali d'Europa, specialmente per le moltissime fabbriche della seta, nessuno impiega maggior numero di fanciulli e di donne. Già nel 1881 più di un milione e mezzo di lavoratrici, delle quali più di 150 mila sotto i 14 anni, erano abbandonate senza difesa alcuna, senza una legge sul lavoro delle donne che imponga un riguardo alle ragazze in via di sviluppo, il rispetto alle madri gestanti ed alle puerpere, il riposo notturno ai



fanciulli e alle madri che allattano. E il disagio economico delle famiglie loro è tanto che col rischio della salute devono per campare sottoporsi alla croce d'una fatica che la Fisiologia e l'Igiene severamente proibiscono (24). Con 12 ore di lavoro, senza contare il cammino talvolta di chilometri e sotto qualunque stagione dall'opificio alle case, con l'agglomeramento in spazi chiusi, dove si respira aria putrida o carica di polviscoli deleterei, con quella scarsa o poco nutriente alimentazione che le miserie dei salari permettono, si vedono anzitempo appassire fiori di creature, e all'anemia, alla clorosi delle madri succedere il rachitismo, la scrofolo dei figli.

Vi ha sul lavoro dei fanciulli una povera legge che in 7 anni dacchè vige non è riuscita a vincere la resistenza degli industriali non contenti di far travagliare un bambino 8 ore e più se lor piace (25).

E quanti infortuni del lavoro cadono in Italia? Circa 10 mila all'anno muoiono di morte accidentale; ma quanti son vittime del lavoro? Chi lo sa nemmeno! Quanti restano storpi? Quanti debbono rimanere nella temporanea impossibilità di lavorare? Secondo la sola Cassa nazionale di assicurazione che provvede a pochissimi, nel 1891 se n'ebbe già il 50 ‰; e pur tuttavia, in quest'ultimo quarto del secolo, il problema del riparo agl'infortuni sul lavoro si presentò urgente e più angoscioso che mai a tutte le nazioni civili, ma non all'Italia, dove pure 1 milione e 100 mila lavoratori attendono questo beneficio (26).

E della pensione agli operai invalidi per età, del soccorso alla vecchiaia abbandonata o maltrattata quanti e quanto se ne interessano? Lo Stato per tutto l'esercito degli inabili al lavoro non riesce a dare che circa un milione all'anno (27).

E nel mentre le falangi dei disoccupati ogni giorno ingrossano e avanzano peregrinando in cerca di qualsiasi salario, non hanno neppure la protezione, l'asilo, il vitto che trovano ad ogni crocevia delle grandi strade in Germania (28), e in ogni villaggio, sia pur barbaro, della Turchia Europea (29).

La patologia del lavoratore italiano esige ch'io dica poche parole dell'abitazione sua nella città e nella campagna.

Or bene in parecchie nostre regioni migliaia e migliaia d'esseri umani vivono ancora coi loro animali dentro tane o spelonche come le belve, o sotto capanne di paglia o case di creta come gli antichi abitatori lacustri. Fuori le mura di questa metropoli interi villaggi di capanne, come in Abissinia, fanno uno stridente contrasto coi palazzi più sontuosi del mondo. In più di 1000 comuni le case degli agricoltori mancano puranco del camino (30);

e quasi dappertutto l'impunita incuria dei grandi proprietari, le strettezze di quelli medi e dei piccoli, la miseria dei contadini cospirano perchè in genere le abitazioni campagnuole siano ove cattive ed ove pessime (31).

E nelle medioevali agglomerazioni di case, nelle stesse città che si sono rapidamente ingrossate e abbellite, bisogna entrare nei covili dei portieri, e in quei sepolcri imbiancati che sono spesso nei quartieri periferici le case dei poveri. Oh! qui non è vero che il sole splende per tutti; e l'aria, l'acqua scarseggiano o mancano; le esalazioni putride aggiungono altri fomenti d'insalubrità all'umido e al sudiciume.

Negli ultimi anni la civiltà che si avvanza anche tra noi migliorando l'edilizia avea pur cominciato la redenzione di plebi abbandonate in fondo a squallidi tugurj. E dal 1887 al 1892 più di 156 milioni erano stati concessi in favore ai comuni per opere di risanamento (32).

Ma dal 1892 in poi anche questo vantaggio si è tolto, e frattanto fuori di noi si fanno minutissime inchieste che preparan leggi di miglioramento delle abitazioni del povero; la speculazione stessa, la filantropia di individui e di associazioni si fanno la gara. Si è perfino sancita la responsabilità dei padroni in casi di malattie degl'inquilini per insalubrità della casa: le disinfezioni sono obbligatorie per tutti, gratuite pei poveri, e apposite leggi aprono bagni popolari; ma da noi, in questa città delle terme, ove per secoli fu il bagno la sola, la vera medicina, non ve ne ha di popolare neppur uno.

L'altro mezzo di proteggere il corpo dalle inclemenze del clima, il vestiario, nel povero è tale che insieme colla scarsa alimentazione cospira per renderlo disadatto a sopportarne le variazioni; e perciò i disquilibri del calore animale che preparan quelle infezioni, delle quali la sola polmonite rapisce circa 75 mila persone all'anno. Per tutto il lungo e gelido inverno dell'Italia superiore i contadini si raccolgono vicino agli animali, per utilizzarne, in mancanza del fuoco e delle vesti, il calore ch'emana da essi e dalle fermentazioni putride, e così reciprocamente si trasmetton colle bestie i contagi, come, ad es. quello della tubercolosi.

Questa incompleta o dannosa difesa dalle influenze climatiche non è vero conduca all'adattamento e alla resistenza verso le cause dei morbi, alla morte dei deboli, alla selezione dei forti.

Se pur si arriva a salvarne alcuni, si fa strage di moltissimi soccombenti: e la Igiene, per tutti i secoli delle immortali civiltà dell'Oriente, ha condannato il disumano sistema di Licurgo, e la storia ci dice ch'esso precipitò il popolo di Sparta nella sua eterna rovina (33).

Tutte siffatte cause di abbattimento, come l'inedia totale o dell'albmina, la fatica soverchia od insalubre, gli agenti meteorici implacabili perdurando preparano tristi predisposizioni, apportano ben dolorose eredità di mali. La miseria sospinge l'operaio di parecchie superiori e medie regioni a cercare nelle bevande alcooliche fugace riparo dal clima, illusorio e dannoso restauro delle forze affralite; e così l'alcoolismo è in diverse provincie una piaga tale che manicomi e carceri più non bastano a curarla (34), e secondo la legge del Morel, inesorabile come una legge matematica, si annienta la discendenza del bevitore attraverso a poche, ultime generazioni di mostri fisici e morali; e quindi per una tremenda circolazione del male l'alcoolismo rigenera la miseria (35).

E il rachitismo storpia i rampolli anche di belle e forti razze, come la romana, di cui colpisce il 4 % dei bambini delle scuole (36); e la scrofolo è tale pestilenza, che bisognerebbe popolare sulle coste e tener aperti tutto l'anno quegli ospizi marini che sono una eletta, ma troppo scarsa gloria nostra (37).

Il salvataggio fisico e morale di tanti derelitti nelle città e nelle campagne, l'aumento dei mezzi di lavoro e di produzione, l'utilizzarli per vivere una vita più lunga e agli altri ed a se più vantaggiosa dovrebb'essere lo scopo supremo dell'educazione e particolarmente dell'educazione fisica; ma questa non abbiamo nè il tempo, nè il luogo, nè il modo di farla nella scuola di tutti, nella scuola popolare, e la facciamo o male o incompletamente nella scuola secondaria (38). E allora che giova se baldi ma piccoli drappelli di valorosi giovani nei concorsi ginnastici compiono esercizi mirabili? Il nutrire e il vestire gli alunni poveri, che fu sancito come un dovere dello Stato nel congresso igienico internazionale di Londra, e propriamente sarebbe il primo e più efficace mezzo di educazione fisica, non si fa da noi che per lodevolissima eccezione, e così pur gli altri mezzi non si possono adoperare, perchè il problema economico gravita anche sulla scuola e la stringe entro questo circolo vizioso, che l'economia sociale, ossia il lavoro individuale e collettivo, la salute ch'è il solo patrimonio del povero, il carattere, la morale stessa chiedono vita e forza ad una perfetta educazione fisica, ma questa domanda a sua volta, per potersi svolgere, i mezzi all'economia sociale, che oggi, così com'è non può darli.

Da tutto questo monte di fatti lacrimosi quali effetti discendono?

Gl'inventari delle leve debbono ogni anno registrare un altro esercito, quello degli invalidi. Perchè infermi o deformi furono riformati 21 a 22 %

dei visitati nel quadriennio 1863-66, e ancora un poco più di 12 % dal 1890 al 94. E poichè per miseria molti giovani tardano nello sviluppo, così il numero dei rimandati per esame a leve successive crebbe, migliorando la cernita, da 7 a 10 % visitati fra il 1873 e il 1874, all'11-16 % dal 1874 al 1882, e da quest'anno in poi arrivarono alla proporzione di 21 a 26 %. Sommando riformati e rivedibili si ha niente di meno che il 47 % degli iscritti a Pistoia, il 50 a Caserta e a Catania, 52 nei due estremi di Messina e d'Aosta, 53 in Arezzo, 55 a Taranto, 60 a Bari, 63 a Sassari e perfino 65 a Cagliari (39). Quanti in queste pur belle e ridenti provincie son nel fior dei 20 anni o fanciulli ancora, o vecchi prematuri! E così è da noi parecchio alta la nati-mortalità (40), molto alta la mortalità dell'infanzia (41), eccessivamente alta la mortalità generale (42), e, doloroso è il dirlo, per quanto è vero che sono le classi povere, da noi come dovunque, che nelle tre forme suddette fanno di se il maggior sacrificio alla morte.

P. e. a Berlino la mortalità infantile cioè sotto i 5 anni è in generale del 5 e mezzo % ma nei figli del povero arriva al 34 e mezzo: e similmente a Bruxelles nelle famiglie ricche è del 6 in quelle povere sale a 54 (43). Da noi mentre la mortalità dei bambini legittimi di età inferiore ad un anno è del 19 % in quegli illegittimi arriva al 25 e degli esposti nel solo prim'anno dalla nascita più di  $\frac{1}{3}$  cadon vittime di quella ipocrisia di carità che sono i brefotrofi (44). E analogamente va la mortalità generale: p. e. a Parigi (45) nel ricco quartiere della Maddalena è del 10 ‰, nel povero quartiere del Monteparnasso sale al 43 ‰; a Berlino (46) nella classe ricca è del 6 ‰, nella povera invece del 165 ‰. A Trieste (47) in un quartiere centrale è del 55 ‰ in un quartiere operaio del 134 ‰. A Roma (48) le malattie che passano per l'osservatorio di S. Spirito sono del 6 ‰ abitanti pei quartieri più agiati, e salgono fino al 57 ‰ pei quartieri popolari.

In tutto il Regno nel 1890, ogni cento morti da 25 anni in su, circa 12 agricoltori e 10 braccianti e invece circa 20 possidenti superarono gli 80 anni (49), e similmente (50) la vita media nei poveri è di 28 anni, nei ricchi tocca i 55.

L'assistenza sanitaria nel domicilio morbigeno, senza il vitto e le medicine gratuite, nelle città e più nelle campagne è illusoria pei poveri; negli ospedali, come sono spesso di vecchio stampo, si crea più miseria che non se ne curi, e di moderni cioè di sanatori o case di salute come dovrebbero essere non abbiamo i mezzi di farne. E qui rincalza l'esempio della funesta tubercolosi. Contro di essa finoggi i successi migliori si hanno dalla

sovralimentazione, dalla vita all'aria libera, in montagna, dal riposo e dall'osservanza scrupolosa d'una perfetta Igiene fisica e morale, tutto ciò che è impossibile ai miseri.

Oggi adunque nessuno potrebbe più, come il cantor di Venosa, esclamare che:

Pallida mors aequo pulsat pede  
Pauperum tabernas regumque turres.

### SIGNORE E SIGNORI,

Da tutto quanto ho già detto limpida scaturisce la conseguenza che l'educazione, l'igiene, l'economia pubblica sono come tre quadranti d'un medesimo cerchio, nel quale senza posa si aggira e si rigira quella che nominiamo con sintetica parola questione sociale. Infrangerlo e lasciar che si espandano quelle tre potentissime forze di civiltà possa essere il compito del secolo venturo. Intanto noi ci troviamo in una ben trista era di passaggio nella quale non abbiamo più l'audacia che aveano in buona fede gli antichi di ammettere che il maggior numero degli uomini deve campar fra gli stenti, deve ammalarsi e deve morire pel bene di pochi, e pur non di meno lasciamo correre ordinamenti contrari o non favorevoli alla salute e alla vita di tanti diseredati.

Ma sulla notte degli sconcerti splende luminosa l'aurora delle speranze.

Da un lato sulle ali del vapore e dell'elettrico, per le vie sacre del lavoro e dell'educazione, forti ed uniti per tutto il mondo civile procedono i lavoratori alla graduale conquista dei loro umani diritti a un'esistenza normale.

Dall'altro lato la migliore, sebbene tuttavia minor parte della classe dirigente ogni giorno che passa meglio si persuade che la nostra società deve essere per l'utile di tutti riformata a vantaggio dei poveri, e sempre più benevola ascolta la voce dei sentimenti altruistici, e la soave compiacenza del bene, l'ineffabile conforto di una amorevole convivenza sostituisce al cieco e violento predominio dei mezzi materiali, e compendia il progresso civile in quello di tutta l'umana famiglia (51).



Dell'attuale infelicità dei più sempre meno audaci e meno numerosi diventano i conservatori, secondo i quali le epidemie e l'alta mortalità e le morti anzitempo, come le guerre e le carestie sono altrettante valvole di sicurezza che salvano i pochi gaudenti dal troppo crescer di que' che voglion posto nel banchetto della vita. Chi p. e. oserebbe oggi di proclamare che sono un bene le stragi delle pestilenze e delle guerre, l'insalubrità delle campagne e delle città, la morte di tanti a prò di pochissimi?

Egli è che l'umanesimo, non quello retorico del Rinascimento ma quello fraterno del Nazareno avanza a grandi passi verso di noi, e si appalesa sempre più nobile e spontanea espressione del profondo mutamento che il secolo nostro, mal detto scettico ed immorale, ha generato nelle nostre coscienze (52).

Riconosciuto e sancito come obbligo dello Stato il proteggere i deboli e gli oppressi dai forti e dagli oppressori, e il lenire, meglio che la carità e la previdenza non abbian mai fatto e non possan mai fare (53), i patimenti morali e le sofferenze fisiche dell'immenso popolo di proletari, leggi e costumi nuovi si diffondono sempre più e non tarderanno ad arrivare fino anche a noi.

Già l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, la Svizzera son maestre di una legislazione operaia secondo la quale *constitutum est ut non liceat sui commodi noceri alteri* (54), e perciò si restringe la libertà ora sconfinata di attentare all'altrui salute, si provvede l'assistenza ai vecchi, agl'invalidi e ai malati; il padrone è responsabile delle condizioni sanitarie del lavoro; alle assidue e scrupolose ispezioni mediche degli opifici succedono pene e condanne severe (55); equa è la ripartizione degli intervalli pel riposo e pei pasti; obbligatoria è la tregua settimanale o festiva; e con molta efficacia si tutela all'operaio la vita, si protegge la donna e il fanciullo, si educa il cuore e la mente della classe lavoratrice. E son questi i primi e già così benefici effetti di quella diminuzione delle ore di lavoro, che l'ultimo congresso igienico internazionale di Buda Pest, proclamò essere necessaria per tutti, e dover essere proporzionata all'intensità, all'insalubrità del lavoro. Dai voti passando ai fatti, in America, nell'Australia, nell'Inghilterra, nelle officine così di Stato come private, ogni giorno, e non per filantropia ma per comune vantaggio del capitale e della mano d'opera, si compiono felici esperimenti razionali in favore delle 8 ore. E così una questione che ha tanto impaurito e appassionato tanti, dirimpetto alla grande maestra della vita ch'è l'esperienza, va perdendo importanza economica per quanto perfeziona il



suo splendido carattere umano, il suo nobilissimo intento fisico e morale (56). È dunque affar di tempo che per tornaconto, o per legge venga accolta in tutto il mondo civilizzato (57).

Alle inchieste sulle abitazioni dei poveri succede tutta una legislazione delle case operaie, e spuntan già splendidi esempi che l'alloggio diventa un servizio pubblico municipale, sotto la sorveglianza delle autorità sanitarie (58).

E un lungo ordine di molteplici provvedimenti mira a dare il miglior vitto al minor prezzo possibile, dai naturali miracoli della scienza agraria che moltiplica e migliora i prodotti del suolo, alle oneste leggi che sgravano i consumi di prima necessità (59); dalle meraviglie delle macchine di grano e di granturco (60) alla cooperazione che nel Belgio non solamente ha rivoluzionato l'arte presso tanti ancor primitiva del pane, ma ne ha eziandio della quasi metà ribassato il prezzo; dalle ottime farine albuminoidi (61) allo squisito burro artificiale; dalla conservazione delle carni, del latte, delle bevande e di tante sostanze che divenivan guaste, alla fabbrica che non tarderà ad aprirsi dello zucchero chimicamente fatto e chimicamente puro; dalle crociate nelle case, nelle strade, nelle chiese contro i pregiudizi sul valore degli alimenti fino all'insegnamento della cucina popolare nelle scuole elementari femminili.

Di tutta questa opera insigne e benefica è auspice e guida la Scienza, figlia prediletta del secolo che tarda a morire e madre di quello nascento. Essa veglia sui destini dell'umanità senza differenza di razze, di caste, di religioni; essa dimostra che nessuna legge naturale condanna al pauperismo la più numerosa parte della specie umana; mette in luce miserie nascoste e ne cerca talvolta ne indica il rimedio; dice ai potenti parole di consiglio e moniti di rimprovero a favore degli umili; disciplina l'idealità e le impazienze degli uni e fa scomparire le apprensioni e i pregiudizi degli altri; e come la natura, di cui è ministra e interprete verace, non procedendo per salti, segna lungo la via larga dell'evoluzione le pietre miliari dei confini tra il presente e l'avvenire.

Per essa la nostra si differenzia da tutte le età che furono; i suoi responsi saranno il codice delle leggi del genere umano.

Come prima verso la Filosofia, così oggi le scienze tendono e vanno verso la Sociologia, che le loro forze unite conduce allo scopo eccelso di rendere l'uomo felice. E perciò l'Igiene, che delle scienze sociali è tanta parte, ha già fissi i postulati per una vita normale. Riguardo p. e. all'ali-

mentazione, la razione minima, assolutamente necessaria, venga col lavoro assicurata ad ognuno perchè nato e quindi avente il diritto di vivere: al di sopra di questo minimo indispensabile sia proporzionata ai vari gradi di lavoro, come l'hanno le milizie dacchè arte di guerra esiste. La Fisiologia ha posto da tempo questi limiti naturali; l'Igiene li ha gelosamente raccolti e trasmessi alla Sociologia, ed oggi quest'ideali della Scienza son le più oneste e liete speranze dell'umanità, poichè raggiunto che sia il minimo che necessita per lo svolgersi delle naturali disuguaglianze dei muscoli e del cervello, s'avrà assicurato il fattore precipuo del perfezionamento umano.

E così pure, nel mentre l'ultimo decennio svelava il mistero dei secoli, le cause di quasi tutte le malattie d'infezione, e ci metteva sulla via di conoscerne le altre, subito l'Igiene preparava e sempre ognidi perfeziona le difese della società contro questi suoi tremendi nemici invisibili.

Le norme della Scienza diventano anche da noi articoli di codice sanitario.

Alcuni morbi diffusivi come il vajuolo, la difterite, il tifo, (62) vanno scemando; la mortalità generale va scendendo, ma disgraziatamente non nelle campagne (63); si è allungata la vita media e meglio si preserva, in ispecie, quella infantile (64). E la Medicina finalmente, dopo le più strane aberrazioni, torna per la via maestra del metodo sperimentale alle pure e copiose fonti del sapere araboisraelitico, che, verso il 1000, quando l'Europa attendea trepidando la fine del mondo, insegnava già, proprio come oggi s'insegna, a studiare e seguire la natura medicatrice che prepara ed ora ci concede i sieri preventivi e curativi; ad anteporre ai farmaci il regime alimentare; a prevenire più che si può, anzichè sforzarsi a reprimere le malattie, essendo più agevole preservare da un contagio un intero popolo, che salvarne un solo individuo (65).

E poi quand'anche vi sono o si troveranno i rimedi specifici?

Ritorniamo per un'ultima volta ai due formidabili esempi della malaria e della tubercolosi. Contro la prima il chinino è antico e sempre sovrano rimedio; ma lascia e non può mai sanare quella prostrazione, per la quale chi è guarito dalla febbre è per lungo tempo soggetto alle insidie di questo e di altri mali. E se per curare la tubercolosi fosse scoperto p. es. quel siero curativo che oggi chi ne fa ricco mercato è ben lungi dal possedere (66), tuttavia resterebbero, e facil cosa non sarà di correggere le funeste conseguenze di quella debolezza organica, che è sempre fertile terreno per la coltura del terribile bacillo di Koch, il quale nell'ambiente è

così diffuso ch'un terzo di noi lo porta addosso senza saperlo. E poi quand'anche guarisce non è sempre una malattia pei colpiti e per le famiglie loro un gran male?

Oh! dunque sempre, in ogni caso, il prevenire quanto meglio vale che il reprimere; e dell'egoistico, individuale salutismo, che con vani tormenti rende infelice la vita a chi può goderla, quanto è più nobile ed utile la Medicina sociale che nella sanità di tutti cerca e trova quella di ognuno. E questo che sarà il nobilissimo fine della Medicina futura la Scienza stessa lo prepara e lo affretta, dalle cause di morte ricavando le fonti della salute, e i microbi e i loro prodotti micidiali trasformando in mezzi di preservare e di guarire.

E poi attorno a noi, ad ogni momento e a milioni muoiono e nascono questi microbi non solo dannosi, ma anche utili; e tuttavia di fronte alle loro battaglie che sul nostro destino possono influire più che le vittorie o le disfatte dei nostri eserciti, eravamo rimasti fin qui ignoranti o indifferenti. Oggi però la Scienza e l'Arte esplorano e conquistano que' ricchissimi regni, ove un po' di ordine centuplicherà, per vantaggio di tutti, la potenza dei meravigliosi microbi, che ci preparano il pane, il formaggio, il vino, la birra, l'alcool; trasformano l'amido, la destrina, lo zucchero, la cellulosa; arrivano financo a fissare l'azoto libero e inoperoso dell'aria e ne alimentan certe piante che così vivono senza della terra, e non lontana s'intravede la possibilità che questo elemento nell'atmosfera inerte, eppure a noi così indispensabile, per opera dei microbi si trasformi in vegetale, e poi in carne, per così risolvere, senza grandi spese, quel pauroso enigma della scarsa o indigesta albumina alimentare ove incontrammo le sorgenti di tante miserie (67).

Che se in breve correr d'anni il microscopio ha scoperto innumerevoli meraviglie e incalcolabili tesori di vita, e alcune delle forze della natura, dalla Scienza disciplinate, cambian faccia alla terra, quale mai fervida fantasia può immaginare oggi quel che sarà domani quando le altre forze naturali, oggi ignote o sciupate, diventeranno utili?

E riflettete che l'alta coltura scientifica è così vantaggiosa alla prosperità fisica come a quella morale d'una nazione. Perché nell'invincibile forza del vero, ch'è il fine della Scienza, stà il fondamento più solido della morale; e come disse quel genio benefico, che testè all'umanità fu rapito, Luigi Pasteur, le scoperte, le meditazioni sulle arti, sulle scienze, sulle lettere, insomma i lavori disinteressati dello spirito, introducono nella circolazione

della vita sociale quello spirito di discernimento che sottopone tutto ad una ragione severa, condanna l'ignoranza, dissipa i pregiudizi e gli errori, solleva il sentimento morale come l'intelletto.

Adunque dall'Ateneo scenda copiosa e benefica la luce della Scienza a vivificare e rigenerare tutte le scuole e tutta l'educazione, e ogni maestro come ogni medico possa esser dovunque l'apostolo della nuova civiltà della Scienza che ha glorie senza lacrime, trionfi senza stragi.

O signore, o giovani, in tutto questo verde campo di speranze voi siete i più splendidi fiori.

O signore, senza di voi oggidì nessuna opera di miglioramento sociale può essere e può durare. A voi spetta persuadere gli uomini delle concessioni, dovute ai tempi che incalzano e urgenti alla sicurezza del focolare domestico; a voi tocca d'allevare i vostri figli con la volontà di esser giusti; niuno meglio di voi fra coloro che soffrono può condurre il nume tutelare della pietà che toglie i mali e non della elemosina che li lascia; voi sole potete alla Scienza disporre l'amore e trarne la forza che solleverà il mondo.

O giovani, ch'avete la responsabilità di vivere in questa Roma, che fu maestra di due civiltà, ch'avete la fortuna d'essere negli anni che non conoscono i fratricidi egoismi, e non sono mai sordi alla voce del cuore, studiate e studiando pensate sempre che non potreste convergere l'opera vostra a nessuno scopo mai più bello, più vero, più buono che quello di prender parte ad alleviare tanti martiri, a preparare un'era di pace e di felicità per questo vecchio e sempre nuovo genere umano, a far sì che la Scienza della Salute si sprigioni dalle catene economiche, e come sole risplenda sull'avvenire dei governi e dei popoli.



## NOTE

---

(1) Il sociologo igienista inglese, EDVINO CHADWICH ammetteva che la mortalità generale, appena appena tollerabile, fosse del 14 per mille abitanti. V'hanno però città d'Inghilterra ad es. Croydon, ove è più bassa, come fu nel 1894 del 13, 2 ‰, e in certi distretti signorili di Londra arriva a poco più dell'11 ‰. A Parigi nel ricco quartiere della Maddalena è già del 10 ‰, e a Berlino è nella classe ricca soltanto del 6 ‰. Sicchè è tutt'altro che esagerato l'ammettere che la media mortalità generale *normalmente* debba essere del 10 per mille abitanti.

(2) In Italia la mortalità generale è tra 25 e 26 ‰ (25, 29 nel 1894), e il numero totale dei morti è di circa 800 mila (nel 1894 furono 776,372). FLÜGGE ha calcolato che di tutte le cause di morte si deve il

28 ‰ alle malattie infettive e di nutrizione dei bambini;  
12 » alla tubercolosi  
8 » alle malattie da raffreddamento.

Quindi il 48 ‰ della mortalità si deve a tutte queste che sarebbero evitabilissime cause di morte. Se vi aggiungiamo l'alta mortalità per malaria (più di 15 mila morti all'anno) e per altre malattie infettive negli adulti, possiamo ritenere che per lo meno 50-60 ‰ son malattie evitabili, e quindi ne vengono i circa 500 mila morti che si potrebbero risparmiare.

Questa ultima cifra, mentre si può confermare anche sommando, anno per anno, i casi di morte per le malattie che sono più indiscutibilmente infettive, e quindi evitabili, a sua volta conferma che, potendole evitare, la mortalità normale sarebbe verso il 10 ‰ abitanti.

Dalle Statistiche poi degli Ospedali risulta che ogni 12 morti si hanno in media 100 infermi in cura, e che di ogni caso di malattia la durata media è di 30 giorni; quindi p. es. con un totale di circa 775 mila morti, ammettendo che nelle cure fatte a domicilio la proporzione fra i malati e i morti sia come quella negli ospedali, si avrebbero circa 6 milioni e mezzo d'infermi, e quindi 195 milioni di giornate di malattie all'anno.

(3) In base a calcoli fatti dal Prof. ERNESTO ENGEL per valutare il costo medio di un individuo nelle varie classi sociali ed in ciascun anno di età, il D.<sup>r</sup> ENRICO RASERI, capo dell'ufficio della Statistica sanitaria nella Direzione generale di Statistica, sommando anno per anno il capitale e gl'interessi del danaro che per alimenti, vestiario, abitazione etc. occorre per allevare un operaio sino all'età in cui può vivere col suo lavoro, e ripartendo fra i sopravvissuti anche le spese di allevamento di quelli che sono morti in età ancora economicamente passiva, ha trovato che un operaio di città giunto a 17 anni costa circa 5000 lire, e un operaio di campagna a 15 anni circa 2000 lire; onde una media di 3500 lire, quale valore economico della vita dell'operaio italiano. Vedi opuscolo: *Sul valore economico della vita umana in Italia, calcolato per varie classi di popolazione*. Roma 1892.

(4) Nel 1891, di 795 mila morti, 307 mila furono prima dei 15 anni, e 120 mila furono dopo 70 anni. Quindi nell'età fra 15 e 70 anni ne morirono 365 mila.

(5) Qui si allude alla ben nota legge di mortalità secondo il LEXIS, che prendendo in esame una generazione di 100,000 nati, e tracciandone col progredire degli anni di età la curva di sopravvivenza, ha dimostrato che il termine medio della morte *normale* è di circa 72 anni.

(6) Di 8257 comuni soltanto 2677 sono senza malaria.

Chi desideri approfondire l'argomento legga la relazione del compianto Senatore TORELLI, sul *Bonificazione delle regioni di malaria lungo le ferrovie d'Italia*, comunicata al Senato nella tornata dell'11 Giugno 1880, e la relazione dell'ufficio centrale sul progetto di legge d'iniziativa dello stesso senatore. Roma, Tipografia del Senato. Sessione del 1880-81-82. *Documenti*.

(7) Questi calcoli furono fatti con precisione matematica dal D.<sup>r</sup> TEOBALDO RICCHI, capo dell'Ispettorato Sanitario delle Ferrovie Adriatiche. Vedi *Giornale della Società Italiana d'Igiene*. Vol. XVI. Milano 1894.

(8) Qui calza a proposito lo specchietto seguente, di confronto tra le spese ferroviarie e quelle per le bonifiche:

ANNO	MILIONI SPESI	
	Per costruzione di ferrovie	Per le bonifiche
1874	50	2
1875	48	2
1876	48	1
1877	57	1
1878	51	2
1879	52	1
1880	67	2
1881	98	1
1882	99	2
1883	86	2
1884-85	118	3
1885-86	170	3
1886-87	196	5
1887-88	297	5
1888-89	235	5
1889-90	139	5
1890-91	118	7
1891-92	83	4
1892-93	30	5

Sicchè per le bonifiche al massimo, in un anno solo furono spesi poco più di 7 milioni appena, per tutta Italia, anche negli anni dell'età dell'oro degli appaltatori di ferrovie. V. *Latifondo e malaria - Rinnovo amministrativo*. Vol. I. Roma 1894.

E tutto ciò mentre nel decennio 1884-93 emigrando in cerca del pane dalla terra matrigna hanno passato l'Oceano più di un milione de' nostri, per  $\frac{1}{3}$  agricoltori, mentre quest'anno l'esodo è più spaventoso del solito, e d'altra parte la colonizzazione interna non ha principio, e il latifondo non si restringe, perchè non disturbata tiranna di tanti luoghi, la malaria lo vieta!



(9) Ecco la statistica delle cause di morte per tubercolosi :

MORTI	ANNO					
	1887	1888	1889	1890	1891	1892
Per tubercolosi generale . .	7,312	9,245	10,975	8,972	8,972	8,593
» scrofoli . . . . .	3,257	2,926	2,828	2,749	2,445	2,360
» meningite tubercolare .	2,827	3,100	3,271	3,324	3,805	3,757
» tubercolosi polmonare .	31,811	32,178	31,781	32,211	30,563	31,122
» tabe mesenterica . . .	13,621	12,485	11,668	10,671	11,420	11,160
TOTALE	58,829	59,934	50,523	57,927	57,205	56,992

Aggiungendovi i morti per idrocefalo non congenito, per artrite fungosa e per altre malattie tubercolari si arriva per lo meno alla suddetta cifra L. 60,000.

Vedi *Ministero d'Agricoltura etc. - Direzione generale della Statistica - Statistica delle cause di morte in tutti i Comuni del Regno. Anni 1887-1892.*

(10) In confronto delle precedenti, spaventose cifre sulla mortalità per tubercolosi riportiamo queste del colera, ricavate dalle relative pubblicazioni ufficiali :

ANNI	Morti di colera
1865. . . . .	N. 12,901
1866. . . . .	» 19,571
1867. . . . .	» 128,073
1868. . . . .	» 103
1873. . . . .	» pochi
1884. . . . .	» 14,299
1885. . . . .	» 3,459
1886. . . . .	» 26,373
1887. . . . .	» 6,842
1893. . . . .	» 3,036

Nell'ultimo trentennio TOTALE N. 214,651

(11) Secondo il BODIO « le miserie dei lavoratori agricoli, in certi casi sono appena credibili », e, « l'alimentazione d'una gran parte degli operai italiani è scarsa e d'infima qualità ».

Vedi : *Annali di Statistica Serie III, Vol. 7.° Roma 1883; Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno - Relazione generale. Roma 1886; Risultati dell'inchiesta istituita da AGOSTINO BERTANI, sulle condizioni sanitarie dei Lavoratori della terra in Italia - Riassunto e considerazioni di MARIO PANIZZA. Roma 1890.*

(12) L'attuale ministro del tesoro, S. SONNINO, ha coniato questa frase spietata nel suo famoso libro sui contadini di Sicilia.

(13) Siffatti studi sull'alimentazione furono compiuti nelle scuole d'Igiene di Napoli e di Roma, nelle scuole di Fisiologia di Bologna e di Genova.

Per chi voglia studiar questo lacrimoso argomento dell'alimentazione del Proletariato italiano, citerò :

*Contributo alle cognizioni sulla etiologia della pellagra - per il Prof. V. DE GIAXA - Annali dell'Istituto d'Igiene sperimentale, Vol. II, Roma 1892.*

*Sull'alimentazione delle classi povere del popolo di Napoli - Ricerche* del D.<sup>r</sup> LUIGI MANFREDI - *Annali suddetti*, Vol. III, Roma 1893.

*Sul Bilancio nutritivo del contadino italiano - Prima comunicazione* di PIETRO ALBERTONI e IVO NOVI - *Atti dell'Accademia delle Scienze di Bologna*. Serie V, Tomo III, 1894.

*Sull'alimentazione in varie condizioni individuali e sociali - Ricerche* del D.<sup>r</sup> GIOVANNI MEMMO - *Annali suddetti*, Vol. IV, Roma 1894.

*Sui lavoratori del marmo di Carrara - Studio d'igiene sociale* pel D.<sup>r</sup> LUDOVICO MILANI. *Giornale della Società Italiana d'Igiene*. Vol. XVI, Milano 1894.

*L'alimentazione delle classi lavoratrici in Italia e la fisiologia - Conferenza* del Prof. RUGGERO ODDI - *Gazzetta degli Ospitali*, Anno XVI, N. 75 Milano 1895.

*Il pane dei contadini in Italia - Tesi di Laurea* del D.<sup>r</sup> ROMEO CASTELLANI. In corso di stampa nel Vol. VI, detti *Annali*.

*Alimentazione maldica - Ricerche igieniche - Tesi di Laurea* del D.<sup>r</sup> G. PANEGROSSI. Sarà pubblicata negli stessi *Annali*.

(14) Questo fatto venne messo in luminosa evidenza nel succitato lavoro del Prof. ALBERTONI, il quale già nella sua splendida prolusione sulla Fisiologia e la questione sociale nell'inaugurazione dell'anno accademico 1891-92 avea trattato stupendamente anche questo tema dell'alimentazione del proletario.

(15) Vedi il sopracitato lavoro del MANFREDI. Su questo argomento della albumina alimentare si consulti anche il lavoro del D.<sup>r</sup> ACHILLE CAPALDI: *Sui depositi di azoto in organismo la cui alimentazione ne fu precedentemente in parte o in tutto privata - Annali d'Igiene sperimentale*, Vol. V, Roma 1895.

(16) Vedi: *Relazione sui provvedimenti per l'abolizione del Corso Forzoso - Atti parlamentari*. Roma, Camera dei Deputati, 1888.

(17) TEODORO MOMMSEN, citato dal NITTI - *Riforma sociale*, Vol. II, 1894 - nella sua *Storia Romana* (traduzione VANDRINI - Milano 1863) Vol. I, parte II, Libro III, capit. XII dice: Gli schiavi e perfino l'intendente ricevevano per conto del padrone a epoche fisse e nella misura stabilita quanto loro bisognasse; così venivano loro somministrate le vestiimenta e la calzatura, che si comprava sul mercato, coll'obbligo della manutenzione a proprio carico; ogni mese veniva loro distribuita una data quantità di frumento, che ognuno era tenuto di macinare pel proprio uso, inoltre sale, companatico (oliva e pesce salato), vino e olio. La quantità si conformava secondo la natura del lavoro, per cui l'intendente, il quale aveva un lavoro meno faticoso che non i servi, riceveva anche più scarse razioni.

Ed oggi invece, proprio nel nostro paese dove l'uomo invidia alle bestie il loro alimento, e il granturco, le castagne, la stessa ghianda sono il cibo ricercato e non sempre bastevolmente trovato da tanti infelici, un'imposta più enorme che in ogni parte del mondo arresta nei porti il grano delle fortunate regioni che ce ne mandano, e, proteggendo l'ignoranza del capitale terriero, gravita come un peso di circa 7 centesimi al giorno, cioè di L. 25 all'anno sullo stomaco d'ognuno di quei circa tre milioni che non hanno alimentazione normale.

E i commestibili di primissima necessità sono rincarati dal dazio più forte ch'ovunque mai; più esoso, più alto ch'ovunque mai è il prezzo sul sale, e per non soffrir la fame di questo elemento, massime a chi non mangia carne così necessario come l'acqua, le più povere popolazioni agricole devono imparare a toglier di bocca agli armenti quello pastozio; e intanto i consumi dannosi alla salute, come le bevande alcooliche e il tabacco, e quelli di godimento, come vino, caffè, zucchero sono proporzionalmente tassati molto poco, secondo un regime tributario che fu detto ed è il più iniquo d'Europa.

E così per effetto della trionfante libertà economica, l'alimentazione del povero è scarsa e cattiva, mentre severe ma così di rado applicate leggi lascian passare le adulterazioni dei cibi

e delle bevande; e fino a ieri, in realtà forse anche oggi si permette l'uso di quei cereali avariati da' quali deriva quel vituperio di malattia del proletario agricolo ch'è la pellagra.

E come tutto ciò non bastasse vennero di recente limitati o distrutti anche quei secolari diritti a vivere (pascere, legnare, spigolare, scuotere frutta pendenti, raccogliere quelle cadute, seminar grano etc.) che tutti i governi aveano rispettato sempre, riconoscendo che gli uomini originari del luogo v'aveano diritto, perchè essendo nati sul luogo aveano diritto a vivere!

(18) Il salario medio giornaliero di un operaio adulto nelle principali industrie si calcola di 2 lire, e per gli agricoltori braccianti a 1 lira. Per le donne i salari sono circa la metà di quelli per gli uomini. - *V. Annuario Statistico italiano* - Anno 1872.

Su questi rapporti fra salari e alimentazione, alimentazione e forza di lavoro dei popoli consiglio di leggere integralmente l'opera magistrale del NITTI - *Riforma Sociale*, Vol. II, 1894, e Vol. IV, 1895.

Il lettore, oltre una preziosa miniera di dati e fatti interessantissimi, troverà dimostrato come la legge che lega la forza di lavoro dei popoli al loro regime alimentare prima ancora di essere una conquista definitiva della fisiologia è ormai una verità empirica basata sulle ricerche della statistica.

(19) *V. Igiene rurale* del D.<sup>r</sup> A. CARRAROLI - *Manuali Hoepli*, Milano, 1894.

(20) *V. le succitate statistiche delle cause di morte.*

(21) *V. Annali di Agricoltura - Studio sulle endemie del cretinismo e del gozzo.* - Roma 1887.

(22) Sulle condizioni sanitarie ed economiche dei lavoratori dello zolfo in Sicilia abbiamo tutta una preziosa letteratura.

Citerò la relazione fatta al IX congresso medico nazionale di Palermo dal D.<sup>r</sup> ALFONSO GIORDANO. Da essa rilevasi che i solfatori a misura che crescono negli anni e rimangono più lungamente in fondo alle miniere maggiormente deperiscono, mostrando negli anni più avanzati della puerizia non solo il mancato accrescimento ponderale, ma una considerevole sproporzione sia nel peso che nella statura, circonferenza toracica e forza muscolare. Risulta altresì che la circonferenza toracica è inferiore in via assoluta nei solfatori ma che messa in proporzione alla statura è invece relativamente maggiore e ciò probabilmente in seguito ai maggiori sforzi, cui debbono sottostare. Sono frequenti le malattie cardiache e l'enfisema polmonare. E il peso, assolutamente inferiore, è pure inferiore in relazione della statura. Altra serie di ricerche fu eseguita sui fanciulli occupati al trasporto, rilevandone principalmente la scadenza della nutrizione, l'imperfetta ematosi, il ritardo nello sviluppo della pubertà, l'asimmetria delle membra. L'ingiuria alla costituzione ed alla vigoria dell'individuo, indubbiamente palesata dalla deficiente statura, dalla vistosa gracilità, raggiunge il suo apogeo nei difetti di conformazione, nelle vere e proprie deformità, nella gobba.

Sulla degenerazione dei *carusi* ci offre dati anche più precisi il D.<sup>r</sup> NAPOLEONE COLAJANNI, comparando nello stesso circondario di Piazza Armerina i riformati delle leve 1872 e 1873 fra i contadini e fra i solfatori. Ebbene mentre nei primi i riformati furono dal 21,28 al 21,33 su 100 che si presentarono alla visita, nei secondi salirono quasi al doppio, cioè dal 40,44 al 44,53 %.

(23) Nel tempo dell'ultima rivolta (1893) dei lavoratori di Carrara s'era financo parlato delle loro condizioni igienico-economiche relativamente felici. Chiunque però voglia farsene una giusta idea, legga il sopracitato studio del Milani, sui lavoratori del marmo.

(24) *V. Atti parlamentari. Legislatura XVIII, 1<sup>a</sup> Sessione - Documenti. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli - Disegno di legge e relazione* - Roma 1893-94.

Nel 1881 avevamo 1,601,669 operaie, delle quali 153,185 sotto i 14 anni. Quante ve ne hanno oggi che, d'allora, le industrie tessili son di molto cresciute? Non lo sappiamo neppure perchè non si è fatto neppur più, per miseria, il censimento della popolazione.

(25) *Legge 11 febbraio 1886 e relativo regolamento 17 settembre dello stesso anno.*

(26) V. *Atti parlamentari. Legislatura XVIII. 1<sup>a</sup> Sessione. - Sugli infortuni del lavoro - Disegno di legge* - Roma 1893.

(27) Per l'art. 81 di quella legge sulla pubblica sicurezza, ch'avea abolito (!) la mendicizia, lo Stato si assumeva l'impegno di provvedere agli invalidi del lavoro; ma poi, non ha potuto, nelle condizioni attuali, mantenere l'impegno, e col milione circa che v'impiega non può che pensare a pochi di questi infelici.

(28) V. *Riforma sociale. Vol. I, 1894. L'assistenza pratica in Germania e le colonie di lavoro.* Vi si legge che il territorio dell'Impero, grazie ad una intelligente filantropia, è cosparsa di luoghi di ritrovo verso i quali si dirige l'operaio in cerca di lavoro. Questi luoghi di ritrovo sono le cosiddette stazioni operaie (Natural Verpflegungsstationen) destinate ad accogliere gli operai girovaghi e sprovvisti di mezzi di sussistenza. Esse sono stabilite in tutti i centri industriali un po' importanti, per lo più al crocicchio delle grandi strade e lontane le une dalle altre almeno una mezza giornata di cammino.

(29) Questa notizia mi venne data dal D.<sup>r</sup> RICCARDO ZERI, medico dell'Ospedale italiano di Costantinopoli. Per simile privilegio di ospitalità, molti nostri connazionali han potuto, senza mezzi di sussistenza, fare lunghi viaggi in cerca di lavoro, per la costruzione di ferrovie.

(30) V. *Risultati delle dette inchieste.* Nel 1885 p. es. 1881 Comuni con una popolazione complessiva di 9,521,841 abitanti aveano acqua potabile cattiva o mediocre; 1495 Comuni con 6,024,374 abitanti ne aveano in quantità insufficiente al bisogno

(31) V. EMILIO PINCHIA. *La vita in campagna.* Torino, Fratelli Bocca. 1883.

(32) Oltre la legge per Napoli, colle sue applicazioni anche ad altri Comuni, furono decretati dei prestiti di favore al 3 e al 4, 50 % per opere di igiene; questi ultimi, coi 100 milioni concessi a Napoli, formano appunto la cifra surriferita, secondo informazioni prese direttamente alla Direzione generale del Debito Pubblico.

(33) V. *Un po' di storia dell'Igiene Sociale - Rivista popolare.* Anno III, Roma 1895.

(34) Sull'alcoolismo in Italia si coltivano, nelle sfere ufficiali, delle illusioni fino a dire che non esiste. Avendo iniziata un'inchiesta sui pazzi per alcool nei manicomi, posso fin d'ora riportare i dati seguenti:

MANICOMIO	Pazzi per alcool negli anni 1891-94
Cagliari . . . . .	3, 84 % degli ammessi
Palermo . . . . .	4, 64 » » »
Brescia . . . . .	6, 10 » » »
Pesaro . . . . .	7, 58 » » »
Perugia . . . . .	7, 69 » » »
Reggio Emilia . . . .	9, 40 » » »
Bologna . . . . .	11, 20 » » »
Torino . . . . .	12, 29 » » »
Girifalco . . . . .	14, 90 » » »
Roma . . . . .	27, — » » »
Lucca . . . . .	35, 10 » » »

Abbiamo dunque anche noi gravissimi focolai di alcoolismo, e, per funesti pregiudizi fiscali, con le ultime leggi di finanza abbiamo fatto di tutto per allargarli. Su questo pro-

posito vedi: *Alcoolismo e fiscalismo in Italia - Rinnovamento economico amministrativo*, Anno II, Vol. I, 1895; e gli *Atti del Parlamento*, Camera dei Deputati - Sessione 1895. *Discussioni*, Vol. II, Roma 1895.

(35) V. LEGRAIN. *Dégénérescence sociale et alcoolisme*. Parigi, 1895.

(36) Questa cifra, ricavata dai bambini di Trastevere, mi venne fornita dal medico ispettore delle scuole di Roma, D.<sup>r</sup> BALDINI.

(37) Dopo la signorina CORALIA HINSCH si deve al D.<sup>r</sup> GIUSEPPE BARELLAI di Firenze l'iniziativa e l'impulso per la fondazione di ospizi marini, che però dal '53 ad oggi non sono arrivati a più d'una ventina, e per tutto il continente meridionale, non ve n'ha uno che a Napoli, e, tranne quello di Palermo, nessuno, per scarsità di mezzi, può restare tutto l'anno aperto, come si fa in Francia, Germania, Inghilterra.

(38) Mentre presso le altre nazioni ferve un lavoro febbrile per promuovere l'educazione fisica specialmente coi mezzi più fisiologici ed efficaci che sono i giuochi ginnastici, mentre le tradizioni greco-romane e quelle della nostra Rinascenza insistentemente ce li consiglierebbero, noi non facciamo nulla o quasi per renderli popolari e riportarli nelle abitudini di tutti i cittadini.

Ma già dal 1878 in poi, quando, a parole di legge, fu decretata obbligatoria la scuola, tuttora (Statistica dell'Istruzione elementare per l'anno scolastico 1889-90) più di 600 mila fanciulli dai 6 ai 9 anni d'età non soddisfano agli obblighi della leva scolastica, e circa 90 mila vi soddisfano saltuariamente, perchè la miseria non dà nè da mangiare nè da vestire, e fa lavorare anzitempo. E poi nei soli tre anni che dura l'obbligo della scuola che educazione in genere e fisica in specie si può mai impartire? Per miseria la scuola complementare, serale o festiva si può dir morta, e gli edifici e arredi scolastici sono spesso cause di degenerazione organica coll'aria mefitica, colla scarsa e cattiva luce, coi banchi difettosi; per mala economia lo Stato che obbliga tutti i cittadini alla scuola non può fare quant'è necessario per proteggerli almeno dalle malattie contagiose così facili ad attecchire in quella età; e gli alunni sono spesso di numero sproporzionato per ogni educatore, e per vietati pregiudizi manca nei programmi e nell'orario l'armonia fra educazione del corpo e quella della mente.

Per maggiori particolarità V. *La scuola e l'igiene sociale - Nuova Rassegna*. Vol. I, Roma 1893; e *Salute pubblica*. Vol. VI, Perugia 1893.

(39) V. *Relazioni della Leva sui nati nell'anno 1871, 1872, 1873*. - Roma, Ministero della Guerra, 1893, 1894, 1895.

Le cifre soprariportate anche quando si vogliano riferire al totale dei visitati anzichè degli iscritti, e si consideri che alcuni degli stessi rivedibili figurano per due o tre leve, e si faccia la riduzione degli inabili per difetto di statura (sulla quale del resto può influire anche l'alimentazione e lo stato di miseria) rimangono sempre assai alte.

(40) Nel 1894 fu del 40 ‰ nati.

(41) Nel 1894 fu dell'86 ‰ viventi fra 0 e 5 anni.

(42) Ecco nell'ultimo decennio 1885 la

*Media mortalità generale per mille abitanti.*

ANNO									
1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894
26,95	28,72	28,01	27,55	25,63	26,37	26,29	26,39	25,36	25,19



Bisogna poi notare che, mancando da 14 anni il censimento, ogni anno che passa tutte le statistiche relative alla popolazione sono sempre più inesatte, e che, questo a parte, nel decennio 1884-93 quando la nostra mortalità era 26,8 ‰ in Francia era 22,4, in Germania 24,5, in Prussia 24,0, in Olanda e nel Belgio 20,5, in Svizzera 21,4, nell'Inghilterra 19,1 e 16,8 nella Svezia!

(43) WOLFF a Erfurt ha trovato che la mortalità dei bambini lattanti è nelle famiglie

proletarie . . . . .	30,5 ‰
borghesi . . . . .	17,3 »
ricche . . . . .	8,9 »

KÖRÖSI a Buda Pest, dividendo la popolazione in 4 classi sociali, ha trovato la mortalità infantile

nella 1. <sup>a</sup> . . . . .	48,4 ‰
» 2. <sup>a</sup> . . . . .	57,2 »
» 3. <sup>a</sup> . . . . .	62,3 »
» 4. <sup>a</sup> (più povera) . . . . .	63,5 »

In Prussia la mortalità infantile è nelle famiglie di

militari . . . . .	15,39 ‰
impiegati . . . . .	17,75 »
insegnanti . . . . .	20,71 »
possidenti . . . . .	21,01 »
giornalieri . . . . .	22,29 »
servi . . . . .	30, — »
mendicanti . . . . .	36,37 »

(44) E per mantenere questi moritории spendiamo sui 14 milioni all'anno!

(45) Secondo I. BERTILLON.

(46) A Berlino, secondo ALBERTO SCHAW - *Revue scientifique*, 2° semestre, Parigi, 1894, in famiglie di 5 persone

viventi in 1 stanza, la mortalità è . . . . .	163,5 ‰
» » 2 stanze, » . . . . .	23,5 »
» » 3 » » . . . . .	7,5 »
» » 4 » e più, » . . . . .	5,4 »

(47) V. *Rapporto sanitario del Comune di Trieste, per l'anno 1895*. Redatto dal protofisico VINCENZO D.<sup>r</sup> DE GIAXA - Trieste 1886.

(48) V. *Saggio di Demografia nosologica della città di Roma nel triennio 1880-82* per cura del prof. FRANCESCO SCALZI - *Atti dell'Accademia medica di Roma*. Anno XII, Vol. II, 1886.

(49) Qui si tratta non di cifre effettive, ma di proporzione per cento morti del rispettivo gruppo di professione. Si deve pur notare che vi hanno di quelli che diventano capitalisti e possidenti in età avanzata, mentre prima esercitavano un mestiere od una professione. Del resto anche quando si prenda in esame il gruppo dei morti da 60 a 70 anni e si confrontino determinati gruppi di operai con gli agiati, si hanno pure (e non può essere a meno) differenze notevolissime nella durata della vita.

(50) A chi voglia meglio conoscere le intime relazioni fra pauperismo ed igiene consiglio leggere l'attraente conferenza di AUSONIO ZUBIANI, sul *Privilegio della salute*. Pavia.



Tipografia Cooperativa 1894. In essa è riportato dalla *Neue Zeit* che su 1,000 individui, nati press'a poco nello stesso tempo, se ne trovano ancora in vita dopo

ANNI	Nati ricchi	Nati poveri
5	943	665
10	938	578
20	866	566
30	796	486
40	655	396
50	557	283
60	398	172
70	235	65
80	57	9

Sicchè la vita media è di circa 30 anni pei poveri, di 50 pei ricchi. Le cifre molto approssimative di 28 anni pei poveri e 55 pei ricchi son prese dallo splendido libro di conferenze sui *Problemi sociali contemporanei* dette dall'illustre LORIA nell'Università di Padova. Questo libro smagliante per concetti e per forma, dal quale ho attinto parecchie ispirazioni ed espressioni felici, dovrebbe esser letto e meditato da quei moltissimi che alla questione sociale non voglion pensare!

(51) V. LORIA: libro citato.

Anche le Università sentono i tempi nuovi.

Quest'anno a Ferrara, Napoli, Parma, Perugia, Siena argomenti sociali furono il tema delle prolusioni inaugurali dell'anno accademico.

L'anno scorso in questa medesima Università il prof. NOCCHI egregiamente trattava degli obblighi dello Stato moderno verso il proletariato.

(52) Su questo tema consiglio caldamente di leggere il magistrale discorso del prof. MORSELLI per l'inaugurazione dell'anno accademico 1894-95 nell'Università di Genova, sulla *Eredità materiale, intellettuale e morale del secolo XIX*. Io debbo a questa lettura alcune nobili idee e parole di speranze d'Igiene sociale. Ma chi voglia integrarle legga quest'opuscolo e mi sarà grato d'avergli offerto una vera delizia.

(53) Da noi le Opere Pie (ospedali, istituzioni elemosiniere etc.) spendono ogni anno per la beneficenza circa 60 milioni. Per la carità legale i Comuni spendono 42 milioni e mezzo, e le provincie 21 milioni.

Le società di mutuo soccorso spendono pure 3 milioni all'anno per sussidi a malati.

Ma nè la carità ufficiale o privata nè la previdenza potranno mai giungere a dare l'assicurazione sociale contro tutti i rischi e i danni della miseria.

(54) M. T. CICERONE. *De Officiis*. Libro III, Cap. II.

(55) Da noi, per tutto il Regno, abbiamo in tutto 3, dico tre, ispettori delle industrie!

(56) Su questo riguardo, mi permetto consigliare il lettore di voler leggere il magnifico studio del NITTI sul Lavoro: *Riforma sociale* Vol. IV, 1895; l'interessante articolo del RABBENO, circa *Alcuni sperimenti della giornata di otto ore* - *Riforma sociale*, Vol. III, 1895, - e lo *Sperimentalismo sociale* - *Rivista di politica e scienze sociali*. Anno I, Roma, 1895.

(57) Qual contrapposto! A Terni, nella acciaieria, alcuni operai devono lavorare 22, 33 ed anche 44 ore di seguito col solo riposo di un'ora per ogni undici ore. Pare incredibile, come è certamente inumano! E negli opifici industriali che impiegano le donne, sono frequentissimi gli orari di 13 o 14 ore. Vedi in proposito la dotta relazione del deputato San Giuliano *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli* - *Atti parlamentari*, Documenti della Legislatura XIX, 1.<sup>a</sup> Sessione, 1895.

(58) Alludo a quella incantevole città di Glasgow ove l'Igiene si fa veramente sociale, e a vantaggio della classe povera per la quale dal Municipio si costruiscono case, bagni, lavatoi, oltrechè si tutela in modo esemplare la salute di tutti.

(59) Da noi l'ultimo sgravio del dazio governativo sulle farine e sul pane fu di appena 10 milioni, e n'hanno risentito vantaggio solamente i fornai!

Ora poi per 10 anni sono *consolidati* i dazi di consumo nella iniqua misura che tutti fanno.

(60) S' intende parlare della nuova macinazione del granturco secondo il sistema Shepards col quale si ha una farina molto più assimilabile di quella ordinaria, e quindi, allo stesso prezzo e volume, si avrebbe un alimento più nutritivo.

(61) Si allude a quelle farine di aleurone che si possono estrarre dai rifiuti, che ora si gettan via, nelle fabbriche di amido.

(62) Vicino però a queste malattie infettive che vanno scemando, ve ne hanno parecchie, anzi troppe altre che rimangono quasi stazionarie, come la tubercolosi, o crescono come la polmonite e l'enterite.

(63) Confronta la nota 42.

(64) Ogni mille nati (esclusi i nati morti):

Nel 1868-72 s'ebbero 225 decessi nel 1.º anno d'età						
» 1873-77	»	213	»	»	»	»
» 1878-82	»	207	»	»	»	»
» 1888	»	196	»	»	»	»
» 1889	»	186	»	»	»	»
» 1890	»	192	»	»	»	»
» 1891	»	187	»	»	»	»
» 1892	»	184	»	»	»	»

(65) Vedi opuscolo citato nella nota 33.

(66) Qui si allude al siero MARAGLIANO, così detto antitubercolare.

(67) A questo proposito vedi l'interessantissima conferenza del prof. SANARELLI intorno al *Lavoro utile dei microbi. Il Policlinico*, Anno II, Vol. II, M. ROMA 1895.